

## Augusto Tretti



Con una filmografia di quattro titoli in trent'anni (*La legge della tromba*, *Il potere*, *Alcool* e *Mediatori e carrozze*) Augusto Tretti costituisce forse il caso più anomalo ed estremo di autore invisibile la cui opera da subito diventa oggetto di culto, e lo promuove a profeta ideale del cinema indipendente dei decenni successivi. Inizia a girare il suo primo lungometraggio a 35 mm nel 1957 e lo termina nel 1960. Dopo le stroncature unanimi dei critici di provincia, inorriditi per la povertà dei mezzi, l'apparente diletterismo della regia, trova a Roma un consistente gruppo di ammiratori-sostenitori. Il primo è Alberto Moravia. Poi, in ordine sparso, Fellini, Antonioni, Maselli, Zurlini, Zavattini e

Flaiano. «*La legge della tromba* ci fa ringiovanire - ha scritto Zavattini - Contiene infatti gli estri, un po' anarchici, il salutare bisogno di nuovo, di diverso, e anche gli errori della giovinezza». «È il film più strabiliante che abbia mai visto» gli fa eco Florestano Vancini. E Flaiano: «È una piccola lezione di cui ammiro il candore e l'astuzia». Fortini, non a caso traduttore e interprete dell'opera di Bertolt Brecht, ne coglie lo spirito brechtiano fino a quel momento assente nel cinema nazionale: «Quelle che possono sembrare le debolezze del film sono invece la sua forza: quel che di smarrito, di disperso, di scucito. L'autore della *Legge della tromba* salta sopra le nostre teste e sopra quelle del pubblico viziato, ritrova lo stupore delle verità elementari. Se la parola poesia è troppo grossa, sceglietene un'altra». Il film è preso da Goffredo Lombardo che ne organizza una prima pubblica a Milano che viene disertata dal pubblico. Dopo sei giorni di vita *La legge della tromba* esce per sempre dai circuiti commerciali. All'epoca è pressoché impossibile per il pubblico apprezzare il tentativo di applicazione della lezione brechtiana al cinema, di ammirare l'originalità dell'uso del sonoro in funzione espressiva, di capire la recitazione non naturalistica o meglio la rinuncia alla recitazione da parte degli attori non professionisti, di accettare il ricorso continuo alle didascalie, la lentezza del ritmo, l'accelerazione dei movimenti dei personaggi... Più fortuna avrà *Il potere*, film a tesi, in cui il registro del grottesco, che unificava l'opera precedente, si alterna ad altri livelli stilistici per mostrare come si manifestino la violenza e i sistemi di oppressione nel corso della storia contro tutte le forme di opposizione. La struttura composita del film in cui si mescolano materiali documentari, canzoni, didascalie, cartelli in funzione di un cinema epico-didattico non raggiunge la misura desiderata e la critica (salvo alcune eccezioni) continua ad accusarlo di goliardia e diletterismo. I suoi due film successivi non sono più fatti per il circuito delle sale. *Alcool* è un prodotto ibrido (film inchiesta-documentario didattico) realizzato per conto della provincia di Milano. *Mediatori e carrozze*, girato assieme agli allievi della Scuola di Bassano, è quasi un film d'esordio: Tretti usa la presa diretta per la prima volta, fa recitare in modo naturalistico i suoi attori presi dalla strada, monta il film assieme agli altri allievi. Dal 1985 il regista è tornato a occuparsi della sua azienda agricola sul Garda e il suo caso, come del resto quello di molti altri registi di generazioni precedenti e successive alla sua, rientra nell'ideale capitolo «i cineasti in esilio del cinema italiano».

Da Gian Piero Brunetta, *Il cinema italiano contemporaneo. Da «La dolce vita» a «Centochiodi»*, Laterza, Roma-Bari. 2007

## La legge della tromba



regia, soggetto, sceneggiatura: Augusto Tretti  
fotografia (b/n): Carlo Pozzo, Franco Bernetti  
montaggio: Mario Serandrei  
musica: Angelo Paccagnini, Eugenia Tretti Manzoni  
scenografia: Josef Bassan  
effetti sonori: Marino Zuccheri  
interpreti: Maria Boto (gendarme, generale, industriale, scienziato, leone M.G.M.), Angelo Paccagnini (Celestino), Diego Peres (Faccia d'Angelo), Carlo Muzzi (il Conte), Guido Bassi (Dum Dum), Giovanni Gusmeroli (Ufficiale), Vittorio Tato (primo consigliere)  
produzione: Augusto Tretti – Botofilm  
anno: 1960  
35mm  
durata: 85'

*Celestino e quattro amici (Faccia d'angelo, il Conte, Dum Dum e Bimbo) tentano di rapinare il furgone portavalori di una banca, ma finiscono in prigione. In seguito ad un'evasione e usufruendo di un'amnistia riacquistano la libertà. Dopo essere finiti in un campo dove si svolgono manovre militari, Celestino si reca dal prof. Liborio ottenendo insieme agli amici, l'assunzione presso una fabbrica di trombe. Celestino conosce Marta e se ne innamora, ma Liborio ciruisce la donna e la sposa perché ha saputo che il padre della ragazza possiede una miniera in Sudamerica. Liborio chiude la fabbrica di trombe e si trasferisce all'estero per sfruttare la miniera del suocero. Celestino amareggiato, trova lavoro in una fabbrica di razzi. In qualità di collaudatore sale su un razzo, ma dopo un'esplosione va a cadere a cavalcioni su un albero.*

## Il potere



regia, soggetto, sceneggiatura: Augusto Tretti  
fotografia (b/n): Ubaldo Marelli  
montaggio: Giancarlo Rainieri  
musica: Eugenia Tretti Manzoni  
suono: Giuseppe Donato  
scultore delle maschere: Mario Gottardi  
interpreti: Paola Tosi (donna dell'età della pietra, indiana, visitatrice azienda agricola), Massimo Campostrini (Tiberio Gracco, indiano, deputato socialista), Ferruccio Maliga (Cardinal Concordato, vescovo), Giovanni Moretto (uomo dell'età della pietra, indiano, operaio), Diego Peres (uomo dell'età della pietra, indiano, operaio), Augusto Tretti (Mussolini, il potere militare, il potere commerciale, il potere agrario).  
produzione: Federico Pantanella e Mario Fattori per la Aquarius audiovisual  
distribuzione: Italnoleggio  
anno: 1971  
35mm  
durata: 90'

*Tre belve, il leone, la tigre e il leopardo, rappresentano rispettivamente il potere militare, commerciale e agrario e dialogando tra loro dimostrano che il potere, pur assumendo fisionomie diverse nei secoli, rimane sempre nelle stesse mani. Nell'età della pietra, connivente la paura, finisce nelle mani di un furbo che si fa passare per divinità del fuoco. Nell'epoca romana, per vincere l'insorgente coscienza di classe degli agrari, deve ricorrere all'assassinio del tribuno Tiberio Gracco. Nell'epoca del Far West, per aumentare la propria potenza, non rifugge al genocidio dei nativi americani perpetrato dai coloni, soldati e galeotti inglesi. Nell'Italia degli anni venti, il potere viene arraffato dal fascismo che ottiene l'appoggio dei portafogli borghesi, distrugge le libertà democratiche e si allea con il Vaticano. Nell'epoca moderna, il neocapitalismo si impone mediante il consumismo, incontra forti resistenze popolari, vinte grazie alle forze dell'ordine e al paravento socialista. Il film si conclude con una didascalia d'una frase di Lenin: «Ma chi non sa che ai nostri giorni ogni fuffante ama pavoneggiarsi in un vestito rosso?».*

Schede e recensioni tratte da [www.rapportoconfidenziale.org](http://www.rapportoconfidenziale.org) (Rivista digitale di cultura cinematografica)

Alcuni giudizi sul film

## **LA LEGGE DELLA TROMBA**

La «Legge della Tromba» mi ha molto divertito. Qualcuno obietta che il film ricorda Chaplin e Tati. Può darsi. Ma Tretti, il regista, non disponeva né di Chaplin né di Tati, disponeva soltanto di una cuoca settantenne, e tuttavia è riuscito a fare un film di alto livello comico. Vi sembra poco, in un paese dove il comico ha quasi sempre il tono della farsa dialettale?

In questo giovane e nel suo film c'è estro da vendere.

### **Michelangelo Antonioni**

Do un consiglio a tutti i miei amici produttori: acchiappate Tretti, fategli firmare subito un contratto, e lasciategli girare tutto quello che gli passa per 1a testa. Soprattutto non tentate di fargli riacquistare la ragione; Tretti è il matto di cui ha bisogno il cinema italiano.

### **Federico Fellini**

*La legge della tromba* è un atto di meditata ripulsa dei modi del cinema corrente fondato sul divismo, la bassa letteratura e i falsi problemi. È una piccola lezione di cui ammiro il candore e l'astuzia. [...]

Lo si può, volendo, liquidare con due definizioni: goliardico, naïf. Alcuni lo fanno. Ma sono definizioni sbagliate. I goliardi e i naïfs non hanno rigore, si fermano alle prime osterie, si divertono, riempiono le domeniche. Tretti non si diverte, benché sia difficile non divertirsi anche, vedendo i suoi film.

### **Ennio Flaiano**

Passato il primo momento di stupore, «La Tromba» suona nella mente con un timbro esatto e prolungato. Di rado il cinema italiano ha dato una verità così precisa come quei campi, quelle scarpate, quella desolata officina e quei personaggi, che demistificano la lustra apparenza dei "miracoli" economici e ritrovano una provincia farsesca e sinistra. Quelle che possono sembrare le debolezze del film sono invece la sua forza: quel che di smarrito, di disperso, di scucito. L'autore della «Tromba» salta sopra le nostre teste, e sopra quelle del pubblico viziato, ritrova lo stupore delle verità elementari. Se la parola poesia è troppo grossa, sceglietene un'altra. Ma, a quell'uomo, bisogna mettere in mano una macchina da presa: non capita spesso di poter sentir suonare il Dies Irae con l'accento stralunato e straziante d'una trombetta di latta.

### **Franco Fortini**

Io non mi intendo di film, perché, tra l'altro, sono un cattivo frequentatore di cinematografi, però 'le orecchie le ho buone e nel film «La Legge della Tromba» ho gustato come raramente, e forse mai, la parte chiamiamola così musicale (dico chiamiamola così), perché in questo film pazzo anche la musica che lo accompagna è a suo modo pazzo). Veramente le trovate rumoristiche e sonore per la loro essenzialità, ingenua ed elementarità fanno centro in certe situazioni e diventano elemento integrante con quello che avviene sullo schermo. Ricordo per esempio la musica gracchiante che accompagna le grandi manovre, che tra parentesi sono a mio avviso uno dei più bei pezzi del film, la

bandetta a bocca e le macchine del trombificio, senza contare gli innumerevoli piccoli rumori, come quando Liborio si gratta in testa...

Insomma Tretti ha trovato una sua orchestra insostituibile e non mi resta che dirgli tre volte bravo per la trovata originale di aver supplito con mezzi primitivi al solito commento sonoro, senza contare l'originalità unica di questo suo lavoro che merita di essere visto e divulgato perché mi pare che segni nel suo genere, una tappa nuova nella storia del cinematografo.

**Giorgio Federico Ghedini** (Direttore del Conservatorio Giuseppe Verdi - Milano)

Basterebbero le pause, i silenzi, e il pathos alto ed acuto di quelle rarefazioni improvvise in cui precipita, e che peraltro sempre sottintende, l'azione, a dirci della personalità precisa ed intensa che affiora da questo film. E a saper sfuggire al solito e sterile tranello dei «riferimenti» (Vigo, Chaplin, Clair) si tratta a mio parere di una autentica eccezionale originalità. Insomma è un film che mi ha colpito e a tratti emozionato moltissimo.

**Francesco Maselli**

La « Legge della Tromba » è il film più strabiliante che abbia mai visto, il più fuori dal comune. Io credo che dietro questo film ci sia una personalità. I produttori italiani oggi sembrano molto propensi a rischiare sui giovani. Io mi auguro che ce ne sia uno disposto a chiamare Tretti e fargli questo discorso: Ti lascio libero di fare quello che vuoi, dimmi solo cosa, quanto e quando. E chissà alla fine, fra le altre sorprese che Tretti riserberà, non ci sia anche quella della riuscita speculazione finanziaria.

**Florestano Vancini**

La «Legge della Tromba» di Augusto Tretti ci fa ringiovanire. Contiene infatti gli estri, un po' anarchici, il salutare bisogno di nuovo, di diverso e anche gli errori della giovinezza. A me sarebbe piaciuto che la sua vena satirica, assai forte, si fosse italianizzata di più nei suoi bersagli, ma non vorrei far prevalere ora la critica di fronte a un'opera prima in cui si possono cogliere così spesso battute, immagini, invenzioni sonore cariche di quei valori creativi che sono così rari nella maggior parte dei film e che sono i soli che contano. Auguri con tutto il cuore per il suo secondo film che spero di vedere prestissimo.

**Cesare Zavattini**

Ho veduto la « Legge della Tromba » di Augusto Tretti. Il film risente delle infinite difficoltà economiche incontrate durante la lavorazione e il suo linguaggio è tutt'altro che risolto. Ma, sottolineati questi limiti, bisogna aggiungere che siamo di fronte ad un'opera assolutamente nuova di un regista che domani sicuramente diventerà un autentico autore. Vengono in mente le fantasie di Charlot, i film di Tati, intere sequenze sono rette da un miracoloso equilibrio di ironia e di lirismo. Poi il film lavora nella memoria. E così Liborio, la seduzione, l'inaugurazione del trombificio, il consiglio d'amministrazione e le grandi manovre acquistano una precisione di linguaggio e una dimensione poetica per cui assolutamente secondaria rimane quella certa impronta goliardica del film. Io spero di vedere un altro film di Tretti e lo invito ad essere fedele sino in fondo alle sue idee ed al suo temperamento.

**Valerio Zurlini**

Alcune recensioni sul film

## **Il potere**

**Una foderia consunta piena di humor**

di Alberto Moravia

L'Espresso, 25 marzo 1973

*Ho visto anni fa "La legge della tromba" di Augusto Tretti, presente il regista, nella saletta di una casa di distribuzione. "La legge della tromba" è un film di una comicità irresistibile se non altro perché Tretti aveva affidato alla sua cuoca, una donna di mezza età, robusta e baffuta, i ruoli più diversi, tutti maschili. Il massimo di una comicità insieme domestica e surreale era raggiunta allorché, recitando la parte del dongiovanni, la cuoca tentava di sedurre una recalcitrante donzella. Ora, d'improvviso, mi sono accorto che Tretti, seduto davanti a me, rideva lui stesso, silenziosamente, del proprio film. Le sue spalle, infatti, sussultavano visibilmente come per un riso incontenibile. Racconto quest'aneddoto perché hanno detto, con ragione, che Augusto Tretti è un "naïf". Infatti, non è proprio del naïf dissociarsi di fronte alle proprie rappresentazioni diventando per così dire spettatore di se stesso?*

*Adesso Augusto Tretti si presenta con un nuovo film: "Il potere". Il film è composto di vari episodi che illustrano le origini e le manifestazioni del potere attraverso il tempo, dall'età preistorica su su attraverso la romanità classica e la colonizzazione puritana in America, fino al fascismo e al neocapitalismo. Il tema del potere che non sarebbe che rapacità mascherata con motivazioni ideali, non è certo nuovo. La novità di Tretti sta tutta nel parodistico approccio di specie paesana e casalinga a questo argomento così elevato e così logoro. Un po' come Jarry quando in "Ubu Roi" (1) rifà il verso alla tragedia scespiriana, Tretti, nella sua scorribanda attraverso i secoli, mette in parodia la concezione determinista della storia per cui il motivo economico si nasconde sempre dietro i cosiddetti "ideali". Ma, a differenza di Jarry, Tretti crede nella propria parodia; anche perché essa è un mezzo, per lui, di esprimere una visione del mondo, un suo sentimento. La visione del mondo è quella rustica e sorniona della civiltà agraria della Valle Padana e dintorni; e neppure delle città, ma quale si può trovare si può trovare in piccoli paesi e villaggi. Il sentimento è l'odio del fascismo retorico, smargiasso, corrotto e melenso. Così, in fondo, il vero tema del film, più ancora che il potere attraverso i secoli, è quella particolare manifestazione del potere che fu il fascismo. Tutto il resto, è cornice, antefatto, risultato.*

*Ecco per esempio la marcia su Roma. Alcuni gerarchi in mollettiere, pantaloni alla zuava, camicia nera e fez, tutti vecchi podagrosi, panciuti e reumatici stanno incerti in una strada di campagna. E' la marcia su Roma; ma nessuno sa da quale parte stia Roma. Dopo aver consultato invano la bussola, un contadino, interrogato, indicherà la direzione giusta; e la scalagnata colonna dei fascisti si muoverà per la strada polverosa. A Roma, intanto, il re Vittorio Emanuele va su e giù davanti la porta della città. Arrivano i vecchioni della marcia su Roma, il re spalanca il portone e li fa entrare alla spicciolata. Mussolini, lui, giungerà, invece, in vagone letto. Lo stesso procedimento riduttivo e grottesco, Tretti adopera per l'altro pezzo forte del film: la rivista militare in una piccola città emiliana o veneta. Una dozzina di anziani e scombinati poveracci sfilano continuamente via via trasformandosi in alpini, bersaglieri, genieri, carristi, arditi, granatieri e così via. Intanto Mussolini (un attore con una truce e tremolante maschera di gomma) assiste, con le mani sui fianchi e la grinta del condottiero, alla miserevole e buffonesca sfilata.*

*Abbiamo detto che il fascismo, con la forza di una idea ossessiva, costituisce il nucleo centrale del film. La stessa ossessione non è presente negli altri episodi; e tuttavia essi erano necessari, se non altro per dare il senso di una modesta e casalinga ma, a suo modo, completa trasmutazione di valori. Il simbolo di questa trasmutazione è la gallina la cui scarsità, nella preistoria, provoca la stessa repressione che, in tempi moderni, l'abbondanza della produzione in serie. Come ha detto, con ragione, Marcuse: intolleranza e tolleranza, carestia e abbondanza possono essere egualmente repressive.*

## Il potere

di Ennio Flaiano

L'Espresso, 14 novembre 1971

*Negli scaffaloni della cinematografia italiana, Augusto Tretti, coi suoi due film, «La legge della tromba» e «Il potere» (due film in dieci anni, e il primo mai visto, se non da pochi amici), è difficile da collocare. Bisogna rinunciarvi. Resterà un fenomeno isolato o, peggio, da isolare. Forse avrà, in questo paese di manieristi, degli imitatori, ma sicuramente goffi o soltanto furbi. Il dono di Tretti è una semplicità che non si copia, presuppone la superba innocenza dell'eremita. E' una semplicità che riporta l'immagine fotografica alle composizioni di Nadar, di Daguerre, e anche al non-realismo, cioè agli spazi e al nitore dell'affresco. Eppure Tretti non è un esteta, né chiede all'immagine se non di sostenere un suo elementare discorso. Lo si può, volendo, liquidare con due definizioni: goliardico, naif. Alcuni lo fanno. Ma sono definizioni sbagliate. I goliardi e i naifs non hanno rigore, si fermano alle prime osterie, si divertono, riempiono le domeniche. Tretti non si diverte, benché sia difficile non divertirsi anche, vedendo i suoi films. Egli ha fatto sua la lezione di Brecht, ma la svolge senza grandi apparati e con estro vernacolo. Il suo discorso è «papale papale», come si diceva una volta a Roma, cioè franco, diretto. La sua comicità è veneta, se si pensa al Ruzzante e ai suoi attori presi dalla strada (ma, intendiamoci, proprio strada, di paese e di campagna), e dalle osterie. E' fantastica, iperletteraria, se si pensa ad Alfred Jarry. Altri nomi non suggerisce. Bisogna accettarlo e tener presente che niente in lui è ingenuo o copiato, ma viene da una cultura ben digerita, strizzata alla radice, e da un naturale apparentemente benevolo. Non lascia niente al caso. La ricerca della bellezza, dell'effetto, che rovina tanti nuovi autori e li spinge continuamente a cercare salvezza nel kitsch del giorno, (nel criptokitsch), cioè nelle immagini dettate dalla moda, dal vento che tira, dalle esperienze riuscite degli altri, dalla loro presunzione di registi che «vedono bene», è in Tretti una ricerca della cosa essenziale, adrammatica, messa in vitro e osservata alla macchina da presa, che diventa una specie di microscopio. Si potrebbe citare anche Hogarth per certi effetti di pomposità caricaturale, ma è meglio non farlo. I suoi personaggi non sono mai burattini, esistono nel momento in cui si realizzano e ritornano sotto altre vesti al momento opportuno. Per ritrovare certe immagini grottesche del fascismo, la sua complessa stupidità, credo che potrebbe soccorrerci soltanto Mino Maccari. Tretti fa un cinema didascalico da sillabario, vuol dire una sua idea della società, e perché non gli piace. Ci riesce per una sua forza derisoria che si avvale d'impassibilità, di non-compiacimento. I volti esemplari, il modo di muoversi, la solitudine dei suoi attori (folle di otto persone, eserciti di dodici soldati), riportano il cinema a un eden dimenticato; a grandi spazi fatti di paesi, monti e campagne della memoria. Quando vuol colpire lo fa con la rapidità dell'evidenza. Si serve di un discorso volutamente dimesso perché ha le idee chiare. E' anche difficile collocarlo nello scaffale di sinistra. Egli si ritiene anarchico, di linea veronese, cioè un po' folle. Le sue bombe scoppiano con un enorme rispetto della vita umana, ma non a vuoto.*

*Alla mostra di Venezia si è presentato, contro il parere dei suoi molti amici e sostenitori, perché da dieci anni cerca un pubblico, ha bisogno del controllo di un pubblico. Risultato: il successo del «Potere» è stato impreveduto e chiaro: applausi ai due spettacoli. All'Arena, due minuti precisi di applausi. Tretti li ha cronometrati. Il giudizio che pesava su di lui, di non tener conto delle leggi dello spettacolo, di non essere di nessuna corrente, è caduto; anche (e forse soprattutto) se qualche critico lo ha trattato come un caso divertente, con l'affetto che si riserva agli innocui.*

*Per fare «Il potere», Tretti ha impiegato sette anni, di cui sei senza far niente, solo pensare al suo film, essendo venuto a mancare di colpo il produttore. Ha vissuto per sei anni con le bobine del suo film incompiuto sotto il letto. Infine ha trovato due produttori che gli hanno permesso di terminarlo. Ma un film finito non è necessariamente un film vivo: ha bisogno di essere «distribuito», visto, discusso. Penso che se questo film (e me lo auguro) arriverà nelle sale comuni - e non sarà quindi costretto a fare il giro dei festival, come numero di attrazione naif - impressionerà il pubblico per le sue qualità di feroce e austera comicità.*

## Il potere

di Ugo Casiraghi

*L'Unità, 7 ottobre 1971*

*Altro che film d'autore: questo eccentrico geniaccio veronese ha fatto da solo proprio tutto, anche il velivolo di D'Annunzio ricavato da una bicicletta, anche la parte di Mussolini sotto il mascherone di gomma, anche il verso della gallina che nel primo episodio fugge impaurita davanti al fondatore del potere clericale che vuol carpirle l'uovo. Augusto Tretti meriterebbe di essere conosciuto non meno di Carmelo Bene anche perché il suo discorso, ottenuto sempre col minimo dei mezzi, è assai più limpido e popolare. In cinque episodi – l'età della pietra, l'epoca romana, il Far West, il fascismo, la società dei consumi – egli vuol dimostrare che il potere è rimasto sempre praticamente nelle stesse mani. Tra un capitolo e l'altro una ricorrente allegoria a colori introduce le tre simboliche belve (il leone come potere militare, il leopardo come potere agrario e la tigre come potere finanziario) che, se rendono più esplicito il messaggio, forse lo appesantiscono anche un poco. Ma i capitoli sono tutti gustosi ed eloquenti di per sé: i trogloditi che la religione terrorizza rappresentati da vecchi cadenti che solo Tretti poteva riuscire a far arrampicare in montagna, il Foro romano dove il primo tribuno della plebe è colpito a tradimento dal primo (diciamo così) socialdemocratico, l'epopea del Far West che si trasforma in un massacro tipo Vietnam assai prima che l'idea venisse a registi americani (il film è stato concepito dieci anni fa), la nascita del fascismo e il suo alato dispiegarsi attraverso non otto milioni di baionette ma otto militi macilenti, la società dei consumi dove le galline si sono moltiplicate ma, nel funzionalissimo pollaio-carcare sempre regolarmente benedetto dal vescovo e ora amministrato dai falsi socialisti, producono solo albume e niente tuorlo. Per quanto elementare sia la polemica, essa ha il pregio di venire espressa da un talento cinematografico solitario e irregolare, ma tutt'altro che comune. Il grottesco comico è un genere estremamente arduo e Tretti è tra i pochissimi (lo dimostrava anche il suo primo film del 1961, *La legge della tromba*) a saperlo affrontare e risolvere. Se si pensa alla sua pluriennale tenacia, alle difficoltà incontrare, agli scarsi mezzi a disposizione, al disinteresse commerciale con cui il film, nonostante la presentazione alla mostra veneziana (o meglio grazie a essa), viene ora lanciato, tutte le riserve critiche, anche legittime, cadono di fronte all'urgenza dell'invito che si rivolge ai lettori di non lasciarselo scappare.*

«*Il potere* è una rappresentazione didattica e grottesca della tirannia attraverso i secoli, dall'età della pietra a oggi: rivisita l'antica Roma, gli stermini perpetrati a danno dei pellerossa, il fascismo e gli anni che prelusero alla dittatura mussoliniana. Non c'è trama e non è il caso di dolersene. Sono ricchi a tener banco e a menar randellate sulla povera gente e sui suoi difensori [...]. *Il potere* è un'opera di poesia, che dell'assunto politico fa la base per la realizzazione di una straordinaria "commedia dell'arte" cinematografica, la prima, forse, commedia dell'arte che possa ricordarsi nella storia del cinema italiano».

**Giannalberto Bendazzi, *Avanti!*, 27 ottobre 1972.**

I film di Tretti ribaltano le facciate convenzionali, i luoghi comuni, le ipocrisie. E, dopo aver suscitato risate liberatorie, svelano le nostre miserie lasciandoci la mente piena di riflessioni. Augusto è come i suoi film: ilare, smarrito, profondamente malinconico. Quando usciamo dalle nostre solitudini ridiamo e ci congratuliamo a vicenda. Nell'epoca del cinema fatto in serie anche lui è un esemplare superstite degli artigiani del cinema. Con semplici ma geniali trovate, crea situazioni esilaranti, paradossali, surreali. Con l'uso dei suoni più elementari costruisce una colonna sonora che è parte integrante della comunicazione visiva. Anche i rumori più piccoli e impercettibili vengono espressivamente dilatati per portarci oltre i confini del senso comune e della ragione: un sonoro allusivo, simbolico, fortemente espressivo. Anche per questo io ammiro il cinema di Augusto. E condivido il suo modo di farlo. O di non farlo se viene condizionato. A costo di affrontare lunghe e dolorose attese.

**Franco Piavoli**



## Augusto Tretti: un ritratto



Regia: Maurizio Zaccaro

«Intelligente, ironico, fantasioso, simpatico, pungente, autore di cinema forse troppo pungente forse un po' scomodo. Quattro film in tutto. Vive da solo nella sua casa sul Lago di Garda: quasi nessuno lo conosce. Eppure...»

Anno: 1985

Durata: 28'

## Augusto Tretti

Di Maurizio Zaccaro

*Ho girato questo piccolo film nel 1984, per Ipotesi Cinema e Rai Uno. "Augusto Tretti" è dunque uno dei miei primissimi lavori. Sono passati ben ventisei anni dalla sua realizzazione eppure un paio d'anni fa, quando sono passato a fare una visita ad Augusto ho provato le stesse emozioni di allora. Varcare il portone della sua casa a Lazise del Garda è come salire sulla macchina del tempo inventata da Doc Brown di "Ritorno al futuro". Tutto è immutato. Gli oggetti, quelli che lui chiama con affetto "cimeli e ricordi", dei pochi film che ha diretto nella sua carriera sono ancora lì come allora, al loro posto, così come più o meno è rimasto intatto l'arredo della villa. Nemmeno lui sembra essere invecchiato, come se un misterioso quanto efficace elisir gli avesse donato l'eterna giovinezza. Perché Augusto Tretti sostanzialmente è questo: un ragazzo di 86 anni che sogna ancora di fare il suo prossimo film. Intelligente, ironico, fantasioso, autore di cinema troppo scomodo e pungente, Augusto è sempre una miniera d'idee. Stare con lui per qualche ora (come si può ben vedere in questo suo ritratto) vuol dire immergersi totalmente in un mondo fatto di racconti affascinanti e unici, di aneddoti esilaranti, di spunti e visioni che potrebbero sfociare in film sorprendenti, e tanto altro ancora. Un mondo che in molti, erroneamente, hanno liquidato con i termini "goliardico" e "naïf". Eppure, per chi lo conosce bene, di goliardico e naïf Augusto non ha proprio nulla. Da vero artigiano del cinema sa fare un po' di tutto, dall'operatore al montatore, dall'elettricista al costumista, allo scenografo e perfino l'attore. Non a caso per uno dei suoi film "Il potere" ha dichiarato alla conferenza stampa del Festival di Venezia del 1972 "Ritengo che IL POTERE sia un film d'autore al cento per cento. Ho fatto tutto io, perfino il verso della gallina". Purtroppo oggi pochi si ricordano di lui, dei suoi clamorosi film. Peccato. Ma Augusto è stato, ed è tuttora per molti di noi, non solo un amico ma un "inventore" al quale ispirarsi per non morire di ovvietà, di banalità e soprattutto di omologazione. Non a caso Federico Fellini disse di lui: "Do un consiglio a tutti i miei amici produttori: acchiappate Tretti, fategli firmare subito un contratto, e lasciategli girare tutto quello che gli passa per la testa. Soprattutto non tentate di fargli riacquistare la ragione; Tretti è il matto di cui ha bisogno il cinema italiano". Oggi, quarant'anni dopo queste parole, di matti nel cinema italiano non ce ne sono più. Sono stati fatti sparire tutti, uno dopo l'altro. Fermati, radiati, dimenticati. E il nostro cinema soffre della loro assenza. Lunga vita dunque a LA LEGGE DELLA TROMBA, a IL POTERE, a ALCOOL: tre indimenticabili capolavori di Augusto Tretti, anarchico di linea veronese, come lui stesso ama definirsi.*

Maurizio Zaccaro - 27 luglio 2010

<http://mauriziozaccaro.myblog.it/>





(Milano, 8 maggio 1952) è un regista e sceneggiatore italiano.

Si diploma alla "Scuola del Cinema" di Milano nel 1977. Dopo alcune esperienze con Bruno Bozzetto realizza molti cortometraggi, fra i quali *Overkill*, che vince nel 1981 il Festival Internazionale di Oberhausen, lavora inoltre con Maurizio Nichetti in *Rataplán* e *Ho fatto splash*, con Augusto Tretti in *Alcool* e *Mediatori e Carrozze*, con Markus Imhoof in *Via scarlatti, 20* e *Der Berg*, con Mario Brenta in *Maicol* e *Robinson in laguna* e con Ermanno Olmi in *Quando è arrivata la televisione*, *Camminacammina*, *La collina*, *Milano 83*, *Lunga vita alla Signora*, *Artigiani Veneti*, *Così è andata -*

*Gente di montagna*, *Ragazzi a rischio*, *La terra*, *Qualcosa su Don Orione*.

Si forma alla scuola "Ipotesi Cinema", laboratorio di cinema e televisione nato da un'idea di Ermanno Olmi e Paolo Valmarana, con sede a Bassano del Grappa, chiamato poi la "Scuola di Bassano". Per tale scuola realizza nel 1984 il cortometraggio *Augusto Tretti, un ritratto* e nel 1987 il mediometraggio *In coda alla coda*. Dal 1986 al 1994 insegna alla "Scuola del Cinema" di Milano.

Nel 1991 vince il David di Donatello con il film *Dove comincia la notte* come miglior regista esordiente, il film sorprese tutti per la capacità di un debuttante d'affrontare un tema intrigante e curioso, con grande padronanza professionale, soprattutto di stampo americano. Un thriller assolutamente anomalo nel panorama del cinema italiano, dove la cinepresa insegue con diligente attenzione i personaggi e le ombre della storia, mai cercando l'effetto fine a se stesso, ma riuscendo invece a comporre un film equilibrato che coinvolge lo spettatore in maniera intensa. *Dove comincia la notte* è una ghost-story scritta da Pupi Avati.

Nel 1992 vince il prestigioso Premio Solinas per la sceneggiatura di *L'articolo 2*, il film ottiene numerosi premi e un grande interesse per la sua originale trama sociale, ispirato all'articolo 2 della Costituzione (*La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità*) e sostenuto da una forte spinta etica, è un film, come scrive Morando Morandini, "nobile come i suoi personaggi che, limitando al minimo i passaggi didattici, non scade né nel populismo né nella demagogia". *L'articolo 2* si cimenta col problema centrale dell'Europa di oggi e di domani: l'incontro tra culture ed etnie diverse. Said Kateb, algerino e musulmano, vive con la moglie e tre figli nell'hinterland milanese, come operaio edile apprezzato e ammirato dai compagni, la situazione si complica quando arriva Fatma, la seconda moglie, con tre bambini, per la legge italiana è bigamo, il caso è risolto con una spettacolare giravolta giuridica: può tenersi le due mogli, purché non convivano nella stessa casa, a tutt'oggi è il film più importante di Zaccaro.

Nel 1993 si impone nuovamente all'attenzione internazionale col film *Kalkstein - La valle di pietra*, il film, selezionato per la Mostra del Cinema di Venezia e per il Festival di Montreal, tratto da una novella dell'austriaco Adalbert Stifter, è, come scrive Morando Morandini, "una sinfonia di elegante e d'intensa semplicità, sapiente nel rapporto fra i personaggi e paesaggio montano, assai curato nei particolari", dotato di una forte drammaturgia grazie alla sceneggiatura scritta a quattro mani con Ermanno Olmi, *Kalkstein* sa far aspettare lo spettatore e raggiunge una trasparenza rosselliniana nella dimensione etica dell'abnegazione e nell'elogio dei cuori semplici e delle creature in ombra.

Nel 1997 ottiene cinque *nomination* e un David di Donatello al miglior attore non protagonista con *Il Carniere*, un film limpido che coniuga efficacia e pudore, energia e delicatezza nel raccontare obliquamente la guerra nella ex-Iugoslavia come confusione, cecità, assurdo caos, scienza dell'infelicità umana. Altre *nomination* e un altro David lo ottiene con il suo lavoro di maggior successo, *Un uomo perbene* (1999), un film sulla vicenda giudiziaria del presentatore televisivo Enzo Tortora.

Dopo cinque film pluripremiati, resta un mistero insondabile perché, dal 1999 ad oggi, Zaccaro sia scomparso dal panorama cinematografico per passare a quello più grigio e anonimo della produzione televisiva. Firmando prodotti di prestigio tratti da opere immortali come *Cuore* di Edmondo De Amicis, *I ragazzi della via Pal* di Ferenc Molnár e *Il bell'Antonio* di Vitaliano Brancati, e altre di notevole popolarità come *Cristallo di Rocca*, *Al di là delle frontiere*, *Mafalda di Savoia* e *O Professore*, Zaccaro è diventato uno dei più importanti registi di sceneggiati televisivi, ma al tempo stesso anche il più grande talento sprecato del cinema italiano.

Resta comunque unico, quasi leggendario, il suo stile di fare sia cinema che televisione dove, girando in prima persona, sempre macchina a mano, ha messo in mostra una personalità ricca di creatività, eclettismo e originalità degne di Steven Soderbergh e Terrence Malick.

In occasione del primo Fiction Festival di Roma, nel luglio del 2007, ha fatto scalpore una sua intervista durante la quale ha dichiarato: « Giro così, sempre con la macchina a mano, per sentirmi libero e soprattutto autentico, ma anche per dare ai miei attori la stessa libertà d'espressione e di movimento, tutto il resto, la fama, il successo, il cinema senz'anima e senza originalità, le furberie e l'esibizionismo non mi interessa e non merita il minimo sforzo. »

Nel 2009 realizza il film - documentario *Il Piccolo (75')*, in concorso nella sezione Controcampo italiano alla 66esima edizione della Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia. Nello stesso anno, nell'ambito del film *Terra Madre* di Ermanno Olmi, realizza anche *Il nove semi (L'India di Vandana Shiva)* Il documentario, prodotto da Cineteca di Bologna e ITC Movie srl, racconta la straordinaria esperienza del movimento Navdanya di cui Vandana Shiva è ideatrice e promotrice, la sua banca delle sementi per la salvaguardia della biodiversità della produzione agricola. Un nuovo modo di pensare, una conoscenza aperta e integrata, un approccio ai temi dell'ambiente come strettamente connessi allo sviluppo economico e alla lotta alla povertà. Il nome del movimento Navdanya (che in Hindi significa "nove semi") trae spunto dal rituale, molto diffuso nel sud dell'India, di piantare nove semi in un vaso il primo giorno dell'anno. Dopo nove giorni le donne si incontrano e confrontano i risultati, vedendo quali semi si sono comportati meglio; a questo punto si organizzano scambi cosicché tutte le famiglie possano piantare i migliori semi a disposizione.

Attualmente si occupa, come Direttore Artistico, del nuovo progetto ideato da Ermanno Olmi e prodotto da Ipotesi Cinema/Cineteca di Bologna, "Come voglio il mio futuro", che chiama direttamente in causa i "giovani di oggi, uomini di domani", Recita infatti l'incipit di quello che può costituire a tutti gli effetti il manifesto di questo nuovo, ambizioso impegno: "Non è con le sole domande che si risolvono i problemi delle nuove generazioni, ma abbiamo anche bisogno di confrontarci per scambiarci, con sincerità risposte per un futuro. Non quello che ci viene imposto o proposto, ma quello che vogliamo immaginare e che siamo fermamente disposti a prenderci perché ci spetta come diritto e affermato come un dovere di cittadini. Con dignità. Per questo intendiamo realizzare un film che sia documento delle nostre ideali aspettative"

# Enzo Del Re



## Io e la mia sedia

### Angelo Amoroso d'Aragona

Ideazione e regia: Angelo Amoroso d'Aragona

Con: Enzo Del Re, Vinicio Capossela, Roberta Popovich, Antonio Infantino, Paolo Ciarchi, Isabella Ciarchi, Vittorio Franceschi, Claudio Lolli, Romolo Epifania

Aiuto regia, edizione e montaggio: Domenico De Orsi

Suono: Renato Minichelli

Riprese: Angelo Amoroso D' Aragona, Domenico Dell'anno, Domenico De Orsi, Antonio Musci, Michel Vandelli

Repertori visivi: Aamod

Organizzazione e secondo aiuto regia: Mariangela Suma

Musiche: Enzo Del Re e Antonio Infantino

Produzione: Teca del Mediterraneo e More Production

Origine: Italia 2010

Formato: PAL B 16:9

Audio: Stereo

Durata: 63'30"

«*Chiuso nella sua casa, in cima ad una ripidissima scala di trenta scalini, Enzo riesce, anche se con fatica, a piegare il mondo a sé e a non farsi piegare da esso*»: così si esprime il regista Angelo Amoroso d'Aragona su Enzo Del Re, cantastorie pugliese di eccezionale forza evocativa, di grande capacità innovativa sul piano della produzione musicale e dell'uso di strumenti poveri. Una icona della musica pugliese poco nota, ma travolgente se la si conosce. Su incarico e impulso di Teca del Mediterraneo per il progetto "APULIA – Polo bibliodocumentale dell'identità regionale", in questo video d'Aragona è riuscito a ripercorrere la figura umana e artistica di Enzo Del Re producendo un referto documentario che è il primo in assoluto così completo e penetrante.

**Enzo Del Re** (Mola di Bari 1944) scrive musica già dall'adolescenza. Nel 1973 pubblica in proprio il primo long playing con canzoni nel dialetto della sua città, già composte e più volte eseguite. Nella sua vita artistica incontra Dario Fo, Vittorio Franceschi, Enzo Jannacci, Antonio Infantino, Nanni Ricordi, Claudio Lolli, Miki Theodorakis (di cui rielabora una composizione), Vinicio Capossela. Vive oggi nella sua città natale, sostenendosi con la pensione sociale e con i magri guadagni della vendita delle sue musicassette. E comunque Enzo orgogliosamente afferma che lui «*non ha lottato per la pensione ma per la rivoluzione*».

**Angelo Amoroso d'Aragona** (Bari 1958) opera come film e video maker dal 1987, iniziando con Forse Fioriranno Film per la sede regionale RAITRE Puglia, realizzando documentari, videomemorie e cortometraggi. Ha vinto la Migliore Regia al New York Short Film Festival nel 2006 con Il Dio della Piovra e il Primo Premio Spazio Italia al Torino Film Festival nel 1995 con Fuori Campo. Ha curato anche il restauro del film muto Idillio Infranto e si occupa della ricerca e della conservazione di repertori audiovisivi sia cine sia video.

# Made in Italy

A cura di Antonio Musci

## Luca Attilii

### Onde



Regia : Luca Attilii  
Fotografia : Luca Attilii  
Montaggio : Luca Attilii  
Anno: 2008  
Durata: 03:00

L'autore approfondisce il suo rapporto con gli elementi naturali lavorando su immagini evocative che ricordano i grandi paesaggisti del passato contrapposte ad un iperrealismo ipnotico che ricalca la realtà contemporanea.

Presentato al Festival del Cinema di Roma.

## Giuseppe Boccassini

### Eidola



Italia (Murgia-Puglia), 2010  
Durata: 06:35  
Formato: Mini Dv. Aspect ratio: 4:3.  
Regia, fotografia-riprese, montaggio-postproduzione, suono:  
Giuseppe Boccassini.  
Musica: Fabio Orsi.  
Budget: 15 euro

*Gli oggetti continuamente inviano nello spazio ad essi circostante le immagini di sé medesimi. Queste immagini, dette "eidola", entrano, attraverso la pupilla, nell'occhio, così rivelandosi. L'aria è ricolma di immagini immateriali volanti in tutte le direzioni. Gli oggetti emettono senza posa immagini di sé stessi, come i serpenti che perdono la pelle nel crescere. Una specie di perenne sfogliamento sembra essere la caratteristica ultima dei corpi. E l'aria è percorsa da questi fantasmi, sottili involucri trasparentissimi. Democrito.*

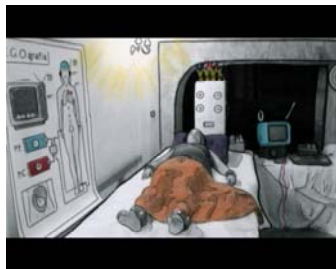
### 0



Berlino, 2010  
Durata: 03:13 min  
Formato: MiniDv  
Video (Regia, fotografia, montaggio): Giuseppe Boccassini (Italia)  
Musica (Violino acustico, oggetti non amplificati). Denitsa Mineva (Bulgaria)  
Interpretazione emozionale e videocolorosistica di un paesaggio musicale.

## E.G.O.

### E.G.O.grafia



Regia: Gaetano Accettulli  
Animazione: E.G.O.  
Interpreti: Antonio Tedesco, Salvatore De Padova, Bruna Erika Pettrone  
Sceneggiatura: Gaetano Accettulli  
Montaggio: Gaetano Accettulli  
Interventi pittorici: Gaetano Accettulli, Vito Livio Squeo  
Musiche: Francesco Lettera

Produzione: E.G.O.

Anno: 2009-2010

Durata: 8 min. 30 sec.

Attesa. In un limbo mentale l'uomo aspetta quell'ultimo elemento che determinerà la nascita di ciò che nella mente gravida è già maturo: l'idea. Dall'equilibrio non matematico di flussi poetici opposti, essa nasce, si espande, si illumina. Da lontano se ne ammira il risultato e per pochi istanti si ha il tempo di compiacersi, prima che tutto svanisca. Ma l'idea nata, contemporaneamente muore, decretando la fine della quiete creativa e così ci si incammina verso l'inizio di una nuova attesa, una nuova gestazione. Di ciò che è stato, rimane solo un'impronta che un refolo di tempo cancellerà.

*Viene messa in scena la dinamica universale del processo creativo dove si considera la mente come una donna gravida già completa di tutto al suo interno. Solo l'arrivo di un ultimo fattore scatenante, che metterà in relazione tutti gli elementi in gestazione, determinerà la nascita/morte di un'idea che libererà l'artista dalla tremenda attesa ma lo imprigionerà immediatamente in un nuovo processo creativo.*

### “CHIEDIAMO ASILO!”



Anno: 2010

Durata: 02:00

Imprigionati nel nostro mondo adulto, incapaci di esprimerci e giocare senza pesanti sovrastrutture, ripartiamo dalle basi della comunicazione verbale e visiva: dalle lettere, dai numeri, dalle forme e dai colori, dai tratti spontanei, sinceri e liberi dei bambini. Noi che una volta lo eravamo e che lo abbiamo dimenticato, come artisti e come uomini, al loro mondo.....CHIEDIAMO ASILO!

## Igor Imhoff

### PERCORSO#0009-0410



Origine: Italia 2010

Genere : animazione

Soggetto: Igor Imhoff

Musica: Igor Imhoff

Sound Designer, Music, Animation, Art Designer : Igor Imhoff

Formato: HD, Mini DV, Beta SP, DV Cam, HD \_ BLUE RAY

Ratio: 16/9 Stereo

Durata: 4:28”

In un mondo dominato dalla luce e dalla tranquillità tutto viene stravolto dalla puntura di un piccolo insetto che da origine ad un bizzarro percorso.



## Davide Pepe

### Giardini di luce



La festa di San Trifone, ad Adelfia, dura tre giorni. Attorno all'immagine del patrono, esposta in trionfo tra luminarie scintillanti, il paese festeggia con fuochi artificiali e mongolfiere liberate in cielo, in un succedersi di luci e musiche. Tra ritmi brillanti e devozioni sentite, ogni suono diventa un'esplosione di colori, mentre la notte e il giorno si fondono veloci nel tempo dilatato dell'estasi. Poi il caos si calma, e agli occhi feriti di gioia non resta che la malinconia di un cielo umanamente vuoto, pronto ad essere nuovamente riempito

Durata: 12:00

Regia: Lucia e Davide Pepe

Direttore della fotografia: Gigi Martinucci

Prodotto da: Apulia Film Commission

Produttore: Silvio Maselli

Produttore associato: Daniele Basilio

Produttore esecutivo: Michele Fasano

Editing e sound design: Davide Pepe

Musica: Mirko Lodedo

shot in 35mm still images and HDV

Winner of the special mention of the jury at Padova Videopolis (2009) and at the MoliseCinema (2010).

### Figli di nn

Attraverso una sorta d'interferenza elettrica, le tracce dell'energia cinetica che ha mosso i corpi dei tre bambini viene incontro al presente, creando uno spazio metafisico in cui le loro voci sono ancora percepibili, come i loro ultimi ricordi di un'innocenza ormai violata.

Anno: 2009

Durata: 04:00

Con: Caterina Barletta, Daniela and Tommaso Leporale

Regia: Davide Pepe e Salvatore Bevilacqua

Fotografia, editing e sound design: Davide Pepe

Musica: Edvard Doling

Prodotto da: Davide Pepe

Selected at Visioni italiane (2009) and X Venice Circuito OFF (2009)

## Antonio Puhlovich

### Fragmenta



Anno: 2010

Formato : Mini DV

Durata : 09.09 minuti

Luogo di realizzazione: Milano

Regia : Antonio Puhlovich

Soggetto: Antonio Puhlovich

Sceneggiatura : Antonio Puhlovich

Fotografia : Antonio Puhlovich

Montaggio : Antonio Puhlovich

Produzione : Antonio Puhlovich

Photoshop: Rossella Casalino

Sinossi: Frammenti di passaggi-paesaggi metropolitani di Milano.

Commento:

“La figura del passaggio è la metafora principale della città: passaggio degli uomini, passaggio delle merci, passaggio dei desideri, passaggio del tempo. La città è come un settaccio che trattiene alcune tracce di questi passaggi del tempo, ed è anche ciò che fa la macchina cinematografica... frammenta, coniuga i frammenti che produce...

Questo passaggio ricorda allo spettatore che l'inquadratura è un mascherino, che ciò che rivela del movimento della città, subito lo nasconde, con i corpi in movimento che oscillano tra il visibile l'invisibile.”

Jean-Louis Comolli

## Carlo Michele Schirinzi

### Notturmo Stenopeico



Miglior cortometraggio italiano al 27° Torino Film Festival (2009)

Regia, soggetto, operatore, fotografia, luci, filtri, suono, montaggio, missaggio, titoli: Carlo Michele Schirinzi

Musica originale: Gabriele Panico “Passacaglia” (G. Panico – 2009)

Attrezzerie: Luigi Schirinzi, Rita Botrugno

Backstage fotografico: Mavi Orlando

Produzione: Carlo Michele Schirinzi per “Untertosten Film (produktionen autarkiken)”

Origine: Italia 2009

Formato originale: minidv

Aspect ratio: 4/3

Durata: 07:45

Colore: colore

Suono: stereo

Sinossi:

*Sacro pellegrinaggio,*

*dal Diluvio Universale alle moderne Arche che tentano d'approdare in libere geografie.*

La visione sgocciola in particolari degli affreschi del Diluvio Universale della Chiesa di Santa Caterina a Galatina, nel leccese. Dettagli fotografici, a conati fanno apparire i disperati lasciati in balia delle onde: il dramma degli sbarchi sulle coste.

Le immagini sono immobili, movimentate dal solo foro stenopeico che le rende visibili in mezzo all'oscurità, indirizzando lo sguardo sui volti sofferenti e sui corpi tesi dei clandestini.

Note di regia:

La rianimazione/liquefazione delle fotografie di barche in mare è ottenuta attraverso filtri vitrei artigianali mentre alcuni errori digitali 'rivelatori' hanno aperto altre visioni: il battito d'ali della colomba generato dall'interlinea, il lento sfarfallio esplosivo da uno zoom instabile, la sfocatura dei corpi nudi ingeriti dal buio come gocce d'acqua.

Tutto il resto è filmato da un foro stenopeico dal diametro millimetrico fatto scivolare sui visi deformandoli - a riecheggiare la Quinta del sordo di Goya.

Nel finale, l'orizzonte è lacerato da sciabolate luminescenti che svelano cadaveri.

Il video non vuol raccontare ma far naufragare...per rivivere questa ciclica battaglia senza tregua. Notturna.

## Cosimo Terlizzi

### Beauty



Episodio di S.N. VIA SENZA NOME CASA SENZA NUMERO

Paese: Italia

Genere: videoarte, sperimentale, docu-fiction

Formato di ripresa: Super8

Formato video: DVD Pal, Mini Dv Pal

Screen ratio: 4:3

Suono: Stereo

Durata: 04:00

Anno di produzione: 2008

Regista: Cosimo Terlizzi

Fotografia: Cosimo Terlizzi

Montaggio: Cosimo Terlizzi

Suono: Nark Bkb

Produzione: Galleria Civica D'Arte Contemporanea di Monfalcone

Attori: Valentina Veneto, Nicola Veneto, Gianmarco Veneto

Sinossi

*Ho seguito mio fratello e mia nipote nei loro anni migliori; anni di momentanee passioni, anni veloci, di sole, polvere, disastri ecologici e musica.*

Ultimo episodio della serie "Via senza nome, casa senza numero", progetto video che vede l'artista impegnato ogni anno a raccontare in riprese di pochi minuti, i cambiamenti della sua Bitonto e dei parenti che lì vivono, crescono ed invecchiano. Questa è la volta per Cosimo dell'omaggio al fiorire della bellezza adolescenziale della nipote. Il video restituisce bene questo senso di transizione di lei che sedicenne, inizia a truccarsi e a capacitarsi della propria beltà. Il tutto è contestualizzato in un paesaggio che ha ceduto il passo all'assenza di identità: è quello dei campi brulli e dell'asfalto che ha rubato lo spazio alla terra. È significativo il momento in cui la bellezza della nipote si confronta con l'azione pur necessaria del portar fuori casa la spazzatura. Il vissuto dell'artista è rappresentato attraverso il filtro della vita altrui, i cortili un tempo aperti al gioco e all'incontro libero vengono chiusi da cancelli che ribadiscono il senso della proprietà. I loro difensori sono i cani che dietro abbaiano, non sapendo cosa difendere se non il nulla. (Luca Cordoni)